

LEGGO

Giovedì 11 Novembre 2010

Dieci anni di calvario per un imprenditore di Pavia

Lo curano per l'Aids ma non è malato

Dal 1994 al 2004 ha pensato di essere sieropositivo, si è sottoposto a 30 monitoraggi per verificare lo stadio della malattia mentre la sua vita andava in frantumi. Un matrimonio finito, il biasimo sociale, l'impossibilità di procreare, il timore di venire emarginato, il terrore dell'Aids e della morte. Poi un cambio di residenza e un nuovo ospedale dove effettuare le visite periodiche. Qui scoprono che non è sieropositivo e che – dicono i riscontri scientifici – non lo è mai stato. Ora l'uomo, un imprenditore pavese di 49 anni, ha fatto causa all'ospedale e vuole un milione di euro di risarcimento.

Malasanità in ospedale. Il test nel '94, poi una vita di angoscia tra divorzio e disagio sociale

Dieci anni con l'Hiv. Non era vero

L'incubo di un imprenditore pavese: "Io curato come sieropositivo. Ora voglio un milione"

- Di Chiara Prazzoli

Milano – Vivere per dieci anni con la consapevolezza di essere sieropositivo, aspettando da un momento all'altro che la malattia, l'Aids, si manifesti. Andando avanti e indietro dall'ospedale per i rituali controlli, mentre la propria vita va in pezzi. E poi, d'improvviso, scoprire che non si è mai stati sieropositivi, che si è stati curati senza mai essere stati malati. Questa surreale vicenda è accaduta, nel moderno Nord, a un imprenditore pavese che ora ha 49 anni e che dopo 17 anni d'inferno, ha deciso, a luglio, di portare in tribunale l'ospedale, uno dei nosocomi di Pavia, e di chiedere un maxi risarcimento da un milione di euro.

“È l'ottobre del 1994 quando al mio cliente viene comunicato, via telefono, che è sieropositivo, segue un appuntamento con un medico e poi partono i monitoraggi periodici per controllare lo stadio evolutivo della malattia”, racconta Massimiliano Naso, legale del malato, che malato non è mai stato, ed esperto di diritto sanitario. In dieci anni l'uomo si sottopone a 30 controlli. Nel frattempo, però, la sua vita va in pezzi: cambia modo di vivere, tutto diventa “a breve scadenza” nel timore che l'Aids arrivi. Si sposa, ma il matrimonio fallisce anche per problematiche sessuali e l'impossibilità di procreare.

“Non va dimenticato che in quegli anni essere sieropositivi era un marchio sociale. Si temeva che anche un bacio potesse trasmettere la malattia”, continua l'avvocato Naso.

Solo nel 2005, quando l'imprenditore si trasferisce in Toscana e cambia ospedale, nuovi esami certificano che non ha l'Hiv. Negli anni successivi fa numerosi accertamenti medici: tutti provano che sta bene. Quindi, l'uomo prende faticosamente consapevolezza di essere sano e superando il legame di fiducia che aveva con i medici pavesi, fa causa. L'udienza è a gennaio. L'ospedale non si pronuncia.

I riscontri scientifici

Il legale: “Dal virus non si può guarire”

Milano – Si può guarire dal virus dell'Hiv? Può darsi che l'imprenditore pavese fosse sieropositivo e che poi il male sia regredito fino a scomparire?

“Dobbiamo precisare – spiega l'avvocato Massimiliano Naso – che non ci sono riscontri scientifici sul fatto che dal virus Hiv si possa guarire. È stato chiesto un parere valutativo a un medico legale specializzato in malattie infettive, che fa riferimento a modernissimi studi condotti in Italia e negli Stati Uniti”. “Quindi – conclude il legale – si può pensare o che il primo esame medico fosse errato o che ci sia stato uno scambio di esami tra diversi pazienti”. Ad aggravare il tutto, il fatto che sarebbe bastato un secondo esame a togliere ogni dubbio.

(C. Praz.)